

NICARAGUA

L'arcivescovo di Managua dal Papa

MANAGUA — Monsignor Miguel Obando y Bravo, arcivescovo di Managua, è partito ieri per Roma. Non è un viaggio programmato, a convocare d'urgenza Obando y Bravo è stato Giovanni Paolo II, che oggi stesso riceverà il primate nicaraguense. La notizia è stata data dal portavoce della curia di Managua, Bismarck Carballo, che ha anche detto che, in seguito alla violenta campagna lanciata dal governo sandinista contro l'arcivescovo, le gerarchie della Chiesa nicaraguense temono che la sua vita possa essere in pericolo. Quale che sia l'esito dei colloqui tra Obando y Bravo e il papa, è indubbio che mai in questi anni i contrasti tra gerarchia e sandinisti avevano raggiunto livelli così aspri, suggerito pericoli così imminenti per la vita fragile democrazia del paese centroamericano.

Polemiche durissime tra Chiesa e sandinisti

Obando y Bravo convocato d'urgenza da Giovanni Paolo II - Una mossa di estrema?

gli uomini della "FDN", l'organizzazione che raggruppa gli ex somozisti, a prendere parte alle elezioni del novembre prossimo. La pastorale è quantomeno inopportuna, per toni e tempi, dopo i giorni tremendi vissuti dal Nicaragua durante l'offensiva lanciata dagli uomini dell'Arde di Pastora. Offensiva massiccia, tanto che la città



Miguel Obando y Bravo



Daniel Ortega

Contemporaneamente, i somozisti attaccavano dalle basi che hanno in Honduras, la situazione militare del Nicaragua era apparsa, nei giorni subito prima di Pasqua, davvero drammatica. Poi, la riconquista di San Juan del Norte, la ritirata di Pastora avevano restituito alla gente fiducia, nonostante il clima nel paese resti

della repubblica. Durissima è stata la reazione del governo, roventi scambi di accuse vengono dalle colonne dei quotidiani. Al vescovo si rimproverava di non citare mai nella lettera le aggressioni che il Nicaragua subisce da Costarica e Honduras, di aver tacitato la vicenda del minamento dei porti ad opera, come è ormai dimostrato, della CIA, di non nominare mai il ruolo di ingerenza svolto dall'Amministrazione Reagan. Con questo pretesto — ha dichiarato Daniel Ortega, coordinatore della giunta — è evidente che lo scopo della lettera non è pastorale ma eminentemente politico. Resta da vedere ora se la convocazione urgente di Obando y Bravo a Città del Vaticano avrà come risultato una conciliazione delle polemiche o, al contrario, ne segnerà il peggioramento. In Nicaragua sono in parecchi a ricordare che la visita del papa un anno fa con l'incidente all'aeroporto di Managua tra Giovanni Paolo II ed Ernesto Cardenal, sacerdote-ministro, non ha certo aiutato il paese nel processo di riconciliazione.

Per dare la misura dell'allarme suscitato nelle proprie file dall'escalation dell'impegno di Reagan e della CIA contro il regime sandinista del Nicaragua, la Commissione esteri del Senato degli Stati Uniti ha fatto ricorso a una decisione eccezionale: quella di rendere pubbliche le deposizioni fatte a suo tempo in segreto da esponenti di primo piano dell'amministrazione Kennedy sulle circostanze in cui fu pianificata e messa in atto, nell'aprile del 1961, la sciagurata spedizione dei mercenari anticastristi alla Baia dei Porci, sulle motivazioni che la ispirarono e sul suo catastrofico risultato. L'allusione non è esplicita; si nega, anzi, che allusione vi sia. Ma, come rileva il corrispondente di Le Monde nel darne conto, «le similitudini balzano agli occhi».

Due elementi emergono come centrali dalle seicentocinquantesime pagine della documentazione. Il primo è il raggio di cui gli uomini dell'esecutivo — dal presidente al segretario di Stato, Dean Rusk, ai capi di stato maggiore, al direttore della centrale spionistica, Allen Dulles, e al suo «vice», Richard M. Bissell jr. — si resero responsabili nei confronti del Congresso, della stampa e dell'opinione pubblica, portandosi avanti un progetto che ne aveva un modo flagante impegno pubblicamente presi. Il problema che un simile modo di procedere solleva è quello della democrazia; dell'integrità, cioè, negli Stati Uniti stessi, di quel «modello» che viene proposto al mondo e dalla cui accettazione o meno si fa dipendere la qualità dei rapporti con gli altri paesi.

Il secondo elemento è dato dai madornali errori di valutazione, dalla superficialità, dalla confusione e dall'incapacità di misurare che più tardi non esitarono a riproporre pubblicamente. Il problema che un simile modo di procedere solleva è quello della democrazia; dell'integrità, cioè, negli Stati Uniti stessi, di quel «modello» che viene proposto al mondo e dalla cui accettazione o meno si fa dipendere la qualità dei rapporti con gli altri paesi.



Verso un'altra Baia dei porci?

La CIA è il suo attuale direttore, William Casey, sono il bersaglio particolare delle critiche, soprattutto perché Casey, con la sua «intrattabilità» nel contestare agli organi di stampa le informazioni che si stanno svolgendo dei loro compiti, è diventato una sorta di simbolo della «arroganza di potere» reaganiana. La tecnica è quella che illustrano le sue stesse prese di posizione, riferite da Newsweek: «Di mia volontà, non darò alcuna informazione. Risponderò se mi vengono rivolte le giuste domande». Ma come fare le «giuste domande», ci si chiede, se si è tenuti all'oscuro di tutto? Si spiega così che gli Stati Uniti abbiano appreso con più di tre mesi di ritardo di essere coinvolti in un autentico atto di guerra, come la posa delle mine. «Casey non vi direbbe che il vostro cappotto sta bruciando, se non siete voi a domandarglielo», riassume un parlamentare. «Un uomo arrogante, confusionario, che non sa le cose, miserabilmente inferiore al compito di dare spiegazioni», commenta un altro. Dal canto suo, l'uomo della CIA è disgustato per le ingerenze del Congresso nella gestione della politica estera da parte del presidente, e considera la scelta dei mezzi, nell'ambito di un'operazione già autorizzata, come un fatto di mera tattica.

affatto rassicurante sapere che le sorti della pace dipendono anche da uomini come questi — gli Allen Dulles e i Bissell ieri, i Casey oggi — dalla loro presa sulle leve del potere, dalla loro capacità di far prevalere, a volte, le scelte più gravi e di sbarrare, comunque, la via ad alternative che potrebbero rivelarsi non sterili. La lezione della Baia dei Porci è proprio questa. Fu quella spedizione (che coinvolse, vale la pena di ricordare, effettivi dieci volte inferiori a quelli mobilitati oggi contro il regime sandinista del Nicaragua e solo indirettamente gli Stati Uniti) a sollecitare, per la prima volta nella storia, l'insediamento di una «presenza militare» sovietica a Cuba; a innescare, l'anno dopo, la crisi dei missili — l'episodio più drammatico dell'«inverno capogrua» — e a far precipitare i condizionamenti e gli irrimediabili che sono all'origine degli «automatismi» attuali. Lo ha ricordato Castro stesso, nella recente intervista a Parade i cui toni e i cui contenuti non dovrebbero trovare disattenti gli statisti realmente interessati a una convivenza pacifica nell'America centrale.

«Desaparecido» scappa dopo la tortura

Alvaro René Sosa Ramos, sindacalista guatemalteco, è rimasto per due giorni nelle mani delle truppe speciali della dittatura - «Mi colpivano con un bastone, poi sono passati alle scariche elettriche» - Dopo la fuga ha trovato asilo nell'ambasciata del Belgio

Del nostro inviato MANAGUA — Questa è la storia di un sopravvissuto, dell'unico «desaparecido» ricomparso in Guatemala dopo essere stato sequestrato e torturato per 52 ore dalle forze speciali della dittatura. Si tratta del sindacalista Alvaro René Sosa Ramos che domenica 11 marzo alle 9 del mattino venne sequestrato vicino ai campi di calcio Roosevelt nella zona 11 di Città di Guatemala. «Quando passai vicino ad un uomo — racconta ora Sosa Ramos — questi mi chiamò per nome e al girarmi vidi che mi puntava contro una pistola. Pensai di scappare, ma 5 uomini erano scesi da tre veicoli. Un camioncino con le porte scorrevoli e i vetri scuri portò di corsa il sindacalista verso la casa di tortura. «Là rimase seduto più di due ore ascoltando le grida di persone che si trovavano rinchiusi in altre stanze. Poi, dopo la preparazione psicologica, una macchina colpì ripetutamente, mentre mi accusavano di appartenere ad una organizzazione

che non conosco. Allora torna alla sua stanza di tortura, un'altra volta appeso per i piedi al soffitto ma ora è che è peggio. E il momento delle scariche elettriche. «È incredibile come il corpo si alza violentemente e picchia contro la parete. Cercavo di coprire il muro con la testa per svenire, ma non ci riuscii. Dopo le scariche elettriche il corpo è come se bollisse avevo sete e chiesi acqua, ma non mi diedero nulla. Durante la tortura avevo sentito una scroscio d'acqua che cadeva, ma quando dicevo ai torturatori di darmi acqua, loro rispondevano che stavo impazzendo perché quello che si sentiva era aria e in quella casa non c'era acqua. Ma tra le sofferenze e le torture Alvaro René Sosa ha avuto l'incredibile sangue freddo di pensare a come scappare. Quando dopo ore di sevizie i torturatori gli chiesero di fare i nomi dei compagni, ricordò che nella via Montufar nella zona 9 della capitale vi era un'ambasciata. Disse allora che in quella strada vi erano dei militanti e chiese di poterli vedere. «Martedì 13 verso le 11 del mattino dalla casa di tortura uscirono con i vetri bruniti portava

Sosa Ramos più sette poliziotti. Era preceduto da un'automobile con 4 kaibiles a bordo e seguito da una Volvo con 5 poliziotti speciali. Dopo un'ora e tre quarti si fermarono in una strada secondaria, lungo la quale camminava un giovane. Appena l'uomo giunse all'altezza delle tre vetture ferme, due uomini scesero dalla prima auto, due dalla Volvo, la porta scorrevole del furgone si aprì e lo gettarono dentro. In pochi secondi l'uomo era all'interno del veicolo, scomparso per sempre dal mondo dei vivi, condannato a morire dopo atroci tormenti in qualche casa segreta di tortura. Il corteo di auto proseguì verso la via Montufar e giunto in un vicolo, si fermò. Si appiattirono su due ragazze che erano ferme a chiacchiere proprio sull'angolo dell'ambasciata belga.

raffiche di mitra all'ingresso. Gli diedero subito acqua e i primi soccorsi, poi lo stesso ambasciatore lo condusse all'ospedale privato di «Bella aurora» dove venne operato di urgenza. «Avevo sempre il terrore che mi sequestrassero un'altra volta, come era successo nel 1980 quando rapirono in un ospedale l'unico sopravvissuto del massacro dell'ambasciata di Spagna. Ma i diplomatici del Belgio e del Venezuela presso Sosa Ramos sono la loro protezione nel loro paese. Il Canada concesse asilo politico al sindacalista. Il 21 marzo Sosa Ramos partiva per il Canada dove attualmente si trova cercando di recuperare dalle gravissime ferite e dallo shock. Il 14 marzo poi fu fuori dalla città di Escuintla nel sud del paese e appiattito nel covo di Silvio Matigardi Saldaña, un altro uomo che Sosa Ramos aveva visto affiggere pendere dal soffitto di una stanza della casa di tortura. Non c'è invece nessuna traccia di Samuel Amador Villalón, l'altro sindacalista riconosciuto da Alvaro René Sosa nella prigione clandestina.

Ennio Polito

VACANZE LIGIE

- AL MARE Affittiamo appartamenti... RICCIONE - Hotel Teresa... RICCIONE - Hotel Souvenir... A MARINA ROMEA - Hotel Mariadina... AFFITTIAMO in Lido Adriano... AFFITTIAMO Lido Spina... BELLARIA - Albergo Amalfi... BELLARIA - Albergo Giannella... BELLARIA-RIMINI Hotel Bagnoli... CATTOLICA - Pensione Carillon... CENESANTO-VILLAMARINA - Pensione Costanza... COOPATUR E.R. (Cooperativa Operatori Turistici)... MISANO ADRIATICO - Hotel Albatros... MISANO MARE - Località Brestle... RICCIONE - Hotel Alfonsina... RICCIONE - Hotel Camay... RICCIONE - Hotel Pensione Clelia... RICCIONE - Hotel Regan... MISANO MARE - Località Brestle

avvisi economici

- AFFARONE Punta Marina-Lido Adriano... RICCIONE Affittasi appartamento... A TORREPEDRERA di Rimini... RICCIONE - Pensione Ernesto... RICCIONE - Pensione Giolucchi... AFFITTAMOCI in Lido Adriano... AFFITTAMOCI in Lido Adriano... BELLARIA - Albergo Amalfi... BELLARIA - Albergo Giannella... BELLARIA-RIMINI Hotel Bagnoli... CATTOLICA - Pensione Carillon... CENESANTO-VILLAMARINA - Pensione Costanza... COOPATUR E.R. (Cooperativa Operatori Turistici)... MISANO ADRIATICO - Hotel Albatros... MISANO MARE - Località Brestle... RICCIONE - Hotel Alfonsina... RICCIONE - Hotel Camay... RICCIONE - Hotel Pensione Clelia... RICCIONE - Hotel Regan... MISANO MARE - Località Brestle

REGIONE LIGURIA

COMUNE DI GENOVA SERVIZIO EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA AVVISO IL SINDACO RENDE NOTO che in esecuzione alla deliberazione di Giunta Municipale n. 307 del 31/1/1984, assunta a termini dell'art. 140 T.U.L.C.P. n. 148/1915, regolarmente esecutiva, ratificata dal Consiglio Comunale con provvedimento n. 273 del 13/2/1984, pubblicata all'Albo Pretorio del Comune dal 15 febbraio al 1° marzo 1984, nonché visto il Nulla-Osta della Giunta Regionale, concesso con deliberazione n. 1804 del 5/4/1984, vengono emanati i bandi di concorso per l'individuazione dei soggetti attuatori degli interventi di edilizia agevolata convenzionata - Nuove Costruzioni - in attuazione dell'art. 25 della legge 5/8/1978 n. 457 e della legge regionale 23/4/1982 n. 22 e di quanto previsto nel Programma Quadrennale Regionale 1982/1985 e nel Progetto Biennale 1982/1983. Gli interventi a concorso riguardano: Categoria Cooperative Edilizie e Loro Consorzi — realizzazione di 95 alloggi sul lotto 1A - unità operativa 1A.3, del piano di zona di Sant'Eusebio; — realizzazione di 35 alloggi sul lotto 5A - unità operativa 5A.2 del piano di zona di Sant'Eusebio; Categoria Imprese e Loro Consorzi — realizzazione di 36 alloggi sul lotto 7 - unità operativa 7.2 del piano di zona di Prà-Voltri; — realizzazione di 80 alloggi sul lotto 9E2 del Settore Nova del piano di zona di Begato. Il termine di scadenza per la presentazione delle domande, secondo quanto previsto dal bando è fissato in giorni 60 (sessanta) dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale Regione Liguria. IL SINDACO Fulvio Cerofolini